

Un naturalista geografo: Italo Giglioli

Cenni del socio, prof. ADRIANO AUGUSTO MICIELI

Il 10 ottobre 1920 è morto in Pisa, dopo una lunga malattia, il prof. Italo Giglioli, insegnante di Chimica Agraria in quella R. Università.

Aveva appena 68 anni, essendo nato il 10 maggio 1852 in Genova dal dott. Giuseppe Giglioli di Brescello Emilia e da Elena Hillyer di Blackheath (Inghilterra), ma aveva tanto lavorato da credere, non conoscendolo, che fosse molto più anziano.

Le sue prime scuole le aveva fatte in Pisa e in Firenze e poi, di là, avendo vinto una borsa di studio per perfezionamento all'estero, era passato all'Istituto Agrario Superiore di Cirencester, dedicandosi agli studi nei quali doveva raccogliere più tardi tanti meriti allori. Nel 1873 ottenne in Edimburgo il diploma degli studi superiori agrari, diventando socio a vita (*life member*) della Società Scozzese di Agricoltura; e, in Londra, superando altri esami, conseguì lo stesso grado nella « Royal Agricultural Society of England » e ciò in base alla simpatica consuetudine inglese di nominare accademico per premio chi vince determinate prove.

Rientrato nel 1873 in Italia, quei titoli pel solito e in fondo insoluto problema della equipollenza culturale dei diplomi, poco gli giovarono e il Giglioli dovette rifarsi da capo, iniziando nella Scuola Tecnica di Ferentino, presso Roma, la sua carriera d'insegnante. Di là, per i suoi meriti di studioso e di maestro, passò nel 1874 come Assistente di Chimica Tecnologica nel R. Museo Industriale di Torino e nell'ottobre 1876 come Insegnante di Chimica Agraria in Portici nella R. Scuola Superiore di Agricoltura, ove rimase per ben 26 anni, prima come semplice insegnante e poi (1889) come Direttore e Capo del Campo Sperimentale Agrario di Suessola, che fu anche il primo fondatosi in Italia.

Al periodo trascorso dal Giglioli a Portici corrisponde anche quello della sua maggiore attività scientifica, avendo egli pubblicato in

quegli anni i suoi maggiori lavori come: *Fermenti e microbi* (Napoli, Marghieri, 1886), *Il frumento e le sue varietà* (Portici, Tip. Vesuviana 1888), due classiche traduzioni di *Come crescono i raccolti* del Johanson (Milano, Treves, 1877 e 1889) e della *Chimica Organica* del Remsen (Napoli, Marghieri, 1888), il trattato di *Chimica Agraria Campestre e Silvana* (Napoli, Marghieri, 1902), *Del malessere agrario ed alimentare in Italia* (Portici, Della Torre, 1903), e *Concimi, Mangimi Sementi, ecc.*, edito in Roma nel 1905, oltre che un notevole numero di memorie e di contributi scientifici per più riguardi preziosi.

Tanta illuminata operosità gli valse, con la nomina a corrispondente scientifico delle maggiori Accademie italiane e straniere (entrò nei Lincei, Classe Scienze, nel 1906), prima l'incarico e poi la definitiva destinazione a Insegnante di Chimica Agraria nell'Istituto Superiore di Pisa, posto ch'egli tenne con grande onore suo e vantaggio costante degli studi fino a pochi mesi prima della sua dipartita. In tale frattempo fu chiamato a collaborare per la scienza ch'era più sua in numerose Commissioni italiane ed estere e nel 1900 il Governo lo mandò a Parigi come membro della Giuria delle Sezioni Italiane per l'Insegnamento Agricolo, incarico ch'egli assolse con sommo onore del nostro paese. Nel 1901 venne nominato per concorso Direttore della R. Stazione Sperimentale di Roma, pur continuando a tenere la cattedra di Portici, che lasciò solo nel 1904, quando passò a Pisa.

Vigile studioso d'ogni problema connesso con le sorti dell'agricoltura, s'interessò fra i primi dell'ispirata idea del sig. Lubin per la fondazione di un Istituto Internazionale d'agricoltura in Roma e, data la sua competenza, fu chiamato nel 1905 a far parte del Comitato Generale che preparò il programma della Conferenza Internazionale per l'inizio dell'Istituto stesso, nel quale, più tardi, negli anni 1910 e 1911, doveva provvisoriamente tenere l'ufficio di Capo Divisione nella Sezione Informazioni Agrarie e Malattie delle Piante. Altro ufficio da lui coperto e pel quale pubblicò non poche dotte memorie fu quello di Membro nel Consiglio Tecnico per l'Amministrazione dei Sali.

Non è qui il luogo di parlare dettagliatamente di tutti i singoli lavori di lui, ma, avendo essi non pochi punti di contatto con gli studi geografici, mi è caro richiamar l'attenzione dei consoci su quelli che alla geografia più si riferiscono. E procederò in ordine di data, partendo dal lavoro ormai classico sul *Malessere Agrario ed Alimentare*

in Italia più innanzi citato. Esso, prima di essere raccolto in volume, comparve come « Relazione di un Giurato Italiano all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1900 » ed ha, secondo certi rispetti, l'importanza medesima della famosa *Inchiesta Agraria* dello Iacini. Come in essa, di fatto, l'Autore dai casi e dalle osservazioni singole passa alla disamina dei fatti generali e soprattutto allo studio delle condizioni base dell'agricoltura nostra, mettendo in luce, come, essendo l'Italia un paese a tipo essenzialmente agricolo, solo dalla soluzione dei problemi agrari possa derivarle quel benessere che invano essa cerca e cercherà altrove. Non vuol dire, con ciò, affermò più volte il Giglioli, che noi si debba far tutti i contadini o scordare che il benessere dello Stato dipende dallo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà, ma vuol dire, invece, e anzitutto che ogni altra manifestazione deve essere collegata armonicamente con l'agricoltura, senza che si creino artificiose forme di lavoro che alla lunga in alcun modo non potranno reggersi. E valga per tutte il sempre penoso esempio della siderurgia.

Nella sua Relazione (che è di 800 pp. in-16 grande) il Giglioli passa in rassegna tutti i prodotti agricoli italiani e ne paragona le condizioni con quelle ch'essi avevano allora coi prodotti similari esteri e con quelle che avrebbero potuto avere fra noi, se non fossero mancate le iniziative e i criteri scientifici atti a svilupparle. Ora, per quanto in 20 anni le cifre siano cambiate, molte osservazioni esposte dal Giglioli continuano a restar vive e fresche come fossero state scritte ieri e sarebbe opera meritoria richiamarle via via, quando se ne offre la occasione, nei giornali agrari o nelle pubbliche gazzette. Su vari argomenti toccati in questo ampio lavoro il suo autore tornò poi sopra più volte in modo particolare, come, ad esempio, sui problemi tanto vitali per l'Italia della coltura delle frutta, del castagno, del grano degli alberi della canfora e del sughero e su quelli altrettanto importanti delle risaie, delle leguminose e dei mangimi per le bestie da carne e da latte e sulle malattie delle piante (1).

Se a tutti questi documenti di intelligente attività si aggiungeranno

(1) *Commercio e trasporto delle frutta fresche*, Portici, 1893; *Lo Stato italiano e la coltura del sughero*, Portici, 1902; *La canfora italiana*, Roma, Bertero, 1908; *La difesa dei castagneti*, Roma, 1908; *Leguminose, bestiame, carne e latte*, Pisa, Nistri, 1909; *Necessità di favorire l'importazione del riso*, Firenze, Ricci, 1917; *Le service des renseignements agricoles et des maladies des plantes*, Rome, 1910.

gli scritti pur numerosi e diversi in cui il Giglioli raccoglieva via via le sue osservazioni su problemi più specifici e secondari di botanica e chimica agraria si avrà un chiaro concetto della sua indefessa operosità. Si noti che in mezzo a queste memorie proprie della disciplina cui s'era consacrato, ne troviamo altre di titolo ed argomento diverso connesse solo indirettamente con le prime. Amo ricordare tra di esse gli studi d'indole pedagogica in cui richiamava ogni tanto ciò che si facesse per la coltura agricola in Belgio, in Danimarca e in Inghilterra; le sue geniali memorie su *Dante e l'agricoltura del suo tempo* (London, *Nature*, 1899 e *Rivista Dantesca*, Firenze, 1899), quelle su *Domenico Cirillo* (*Nature*, 1920), su *Linneo* (ibidem, 1907) e sul *Dry-Farming* (Roma, 1911). Un'altra serie per più riguardi interessante è quella delle pagine piene di calore pubblicate nel tempo della guerra su *Edith Cavel*, *Nicola Maria Campolieti*, *Il problema della Sardegna*, *Gli italiani nel Brasile e nell'Argentina* e sull'assillante *Problema della Dalmazia* (Italia e Dalmazia, La Dalmazia e le usurpazioni yugo-slave, Vincenzo Dandolo) (1).

Gli ultimi suoi scritti, come i suoi ultimi palpiti, furono, si può dire, rivolti al compimento dell'unità italiana. Unità, si noti, ch'egli da fervido ammiratore del Mazzini, non concepiva, no, come qualcosa di statico, ma, all'opposto, come un'entità dinamica, capace di dar luce ed esempio al mondo perchè viva delle tradizioni gloriose del passato e materata di idealità. Già maestra al mondo, egli pensava e voleva con i migliori nostri che l'Italia lo fosse ancora e sempre, entro i suoi legittimi confini pel trionfo del diritto storico e al di fuori per la civilizzazione e la coltura di cui essa potrebbe essere artefice e depositaria costante.

Al di sotto del rigido e freddo studioso di formule chimiche si vede, quindi, come nel Giglioli palpitasse un'anima e vibrasse una fede. Appartenente com'era per nascita e per educazione a due patrie, egli seppe tener di fatto accese sempre nel suo cuore le sane tradizioni regionali dell'una col largo e mazziniano internazionalismo dell'altra, mirando a diffondere l'amore della patria in quello del focolare e l'amore dell'umanità in quello delle patrie. Lo studio diuturno della

(1) Rispettivamente e di seguito ne *La Voce* di Firenze del 1915; *Fronte Interno*, 1918; *Preparazione*, 26 marzo e 25 aprile 1917; *Istituto Agrario Coloniale Italiano* di Firenze e Pisa, Tip. Orsolini-Prosperti, 1918 e 1919, e *Società Italiana per il progresso delle Scienze*, Roma, 1920.

natura gli aveva sviluppato il senso religioso della vita, e, come sapeva che nulla la terra dà senza amore, così cercava di convincere tutti che nulla si farà senza un reciproco senso di tolleranza e una illimitata collaborazione delle classi. Questo perchè la vita, *intesa* nel suo senso organico, è armonia e l'armonia presuppone obbedienza e carità.

Credente in una missione superiore dell'individuo, considerava la vita dovere e nel suo animo non trovavano posto nè interessi, nè scetticismo. Come insegnante mirava ad educare, oltre che ad istruire, e avrebbe voluto che dalle scuole nostre d'agricoltura, più che dei dottori di nome e di fatto, uscissero tanti apostoli di pacificazione sociale, ispirati da quell'amore della terra che ha fatto già grande l'Italia e che, se le leggi della vita non mutano, dovrà richiamare dalle fumose officine ai verdi campi tanti suoi generosi ed ora sviati figliuoli.

ADRIANO AUGUSTO MICHIELI.